

Qualsiasi accenno al poeta Giuseppe Marco Calvino si tramuta nell'istantaneo collegamento a poeta pornografico.

Le sue "poesie scherzevoli", custodite e pubblicate all'inizio del'900, sono rappresentazione buffonesca della società borghese del suo tempo mescolata nel falso dottrinale religioso e politico, di gente attaccata morbosamente al lucro e alla speculazione, insoddisfatta e presa dal tetro odore della morte che li ha sovrastati nel corso della loro vita. È il poeta che ha mischiato l'eros esaltato e lodato nella lingua madre, il dialetto. E non sono scampate al suo sarcasmo le timorate donne, che falsamente non si sottraevano al piacere; vere e proprie complici del godimento carnale, compiacenti nel favorire gli umori corporei.

Gli era in cuore alleviare la condizione di miserandi e della plebe denigrata incolpevole della loro indigenza e proclive ai voleri di privilegiati baroni, ai pedanti letterati e all'ipocrita compagine religiosa trapanese.

Eloquente ed espressivo l'accurato elogio del genero Giuseppe Cascio Cortese, che nelle "Effemeridi scientifiche e letterarie" del 1834 delinea e traccia la figura dell'almo poeta.

Giuseppe Cascio Cortese nacque a Salemi nel 1800. Dopo gli studi, si trasferì a Trapani dove insegnò "storia naturale" nel regio liceo Ximenes impiantandovi il proprio museo naturalistico. Collaborò con diversi e famosi medici trapanesi del tempo ed è stato sindaco della città dal 1834 al 1835. Mondello lo ricorda per aver pubblicato il lavoro scientifico *"Sul Museo di Storia naturale nel Real Liceo di Trapani"* e *"Istruzione popolare di storia naturale"*. Tre giorni dopo la sua morte avvenuta il primo ottobre 1874, è stato aperto il testamento segreto scritto il 9 dicembre 1873. Giuseppe Cascio Cortese lasciò legati a diverse persone tra i quali eravi quello a questo Municipio, dell'intera collezione di oggetti di Storia Naturale esistente in questo Regio Liceo. Il sindaco Enrico Fardella assistette alla prima seduta del lungo "inventario naturalistico", nel quale sono elencati l'intera collezione di minerali, insetti, mammiferi, animali vertebrati e invertebrati, uccelli, libri e pubblicazioni scientifiche, seguite da quotazioni e catalogazioni. Sandra Saccone (in *"Frammenti di un museo disperso: il collezionista Agostino Sieri Pepoli e la ricostruzione della sua raccolta bolognese di stampe e disegni"* - Arts & Co. 1994, pagina 27) ricorda che il colto naturalista Cascio Cortese indirizzò nel 1865 una lettera al conte Agostino Alberto Sieri Pepoli con la quale lo ringraziava per la benevola attenzione nei confronti del suo Gabinetto di Storia Naturale. Attenzione che, per esempio, il 15 novembre 1868 porterà il giovane [Agostino] a donare a quell'istituto una collezione di «14 cassette d'insetti classate per famiglie» (*Lettere del capo di gabinetto del sindaco di Trapani, 1 dicembre 1868: biblioteca comunale dell'archiginnasio di Bologna*).



*Al cavaliere Antonio Di Giovanni Mira*

*Legato con dolci nodi di parentela alla memoria del dottor Giuseppe Marco Calvino, dall'invida parca già rapito alle cure della sua sconsolata famiglia, io non posso cominciare questa mia lettera, senza ringraziarla vivamente della indignazione da lei provata nel supporre, che né la carità che il Calvino sentiva grandissima del loco natio, né i suoi talenti, né gli altri pregi di che ebbe per avventura l'animo fregiato, gli ottennero dalla patria una lacrima di quel dolore, ch'Ella avrebbe dovuto sentire per la di lui perdita: vero esempio, così Ella continua, della ingiustizia degli uomini. Tai nobili sentimenti muovono al certo da un'anima allevata nelle massime le più sacrosante di esemplare filosofia. Essi, senza fallo, sede hanno in un cuore, che mondo da qualunque spregevole passione, tutto sperimenta l'ardore della cara e leale amicizia: virtù quanto rara, e declinata fra molti, altrettanto apprezzabile e degna di un uomo onesto. Ma poiché l'amaro supposto, con cui la memoria di questa città, si fa Ella a macchiare, preso nel senso della parola, i meno veggenti trarrebbe a concludere, che qui stato fosse poco, o nulla apprezzato il Calvino, ciò essendo un rimprovero immeritato, permetterà ch'io mi dia a dichiararlo per tale, e rendere al vero l'omaggio, che gli è dovuto. Dopoché rapidissima e fatal malattia, tolse nel vigor della mente, e degli anni, il migliore ornamento di poesia a questa città; essa non poteva fare a meno di restarne profondamente commossa, ed oltre ogni dire contristata e dolente; cosicché la perdita di un tanto uomo merita di essere risguardata come un colpo ad un'ora inaspettato e crudele, che valse, non dirò a spremere una lacrima di quel dolore, che la patria doveva sentire, ma a disseccarne per fino ogni ricca sorgente. E come no se quel valentuomo, di cui a caldo ciglio deploriamo la fine, amato ed applaudito era anzi idolatrato, dirò meglio, da ogni classe di persone, le quali con esso lui comune avevan la patria? Protettore in sua vita addimandavalo qui di fatti la gente di mare, in pro' della quale sedendo al posto di deputato di salute marittima, la di lui comodità, ed il riposo tutto sacrificò. Coi dolci titoli di benefattore, la vedova desolata, il tenero orfanello, il vecchio grimo e cadente acclamavano, e di sua benefica mano il desiato sollievo, parte per mezzo delle opere di pubblica beneficenza, e parte dal suo particolare peculio tutti ritrassero.*

*E padre, ed amico in fine chiamavalo la plebe, che al suo bene con paziente solerzia rivolte vedea le cure di lui, occupando la carica di primo eletto dell'anzidetta sua patria.*

*Che se dal basso popolo fia che poscia ritiriamo lo sguardo; oh come vedremo essere stato il Calvino, la delizia di ogni persona colta e civile! Era desso che con graziosissime celie divertiva ogni gentile brigata; e più ancora pei di lui versi berneschi, difficilissimo sforzo a quanti verrà forse desio d'emularlo, gli venian tributate quelle lodi, ch'erano alla sua fama dovute, e che aveva saputo acquistarsi coll'ingegno, e colla dolcezza de' suoi costumi. Lontano dai forensi dissidi, non mai orgoglioso, amico solo degli ozi poetici e del viver tranquillo, di beni di fortuna fornito nol lusingava eminenza di posto, né giammai veruna lucrosa carica agognò. I talenti dunque di questo eccellente cittadino, l'affabilità, la giovialità, l'animo propenso al "beau faire", l'avvenenza aggiungo, di cui la natura avevalo perfino a dovizia fregiato, e tanti altri pregi, che in lui ravvisò non che la patria, ma tutta Sicilia, caro rendeanlo a' suoi compatrioti, e quindi era ben naturale che la di lui perdita avesse destato un estrema rammarico in ogni cuore.*

*Alle cose esposte fin'ora potrebbe replicarsi, che malgrado il dolore risentito vivissimo alla morte del sullodato Calvino, la patria nessun fiore gettò sulla tomba di lui per tramandarne pubblicamente ai posteri la memoria, e soddisfare all'obbligo di gratitudine che le correva.*

*Confesso siffatta obbiezione sarà per molti di non lieve importanza. Ma essa tale si mostra a coloro, che sono poco consci delle circostanze del paese.*

*Tuttavolta per alleggiare, Signor estensore pregiatissimo, il di lei giusto cordoglio, ed il mio, non sarà per avventura inopportuno, che io qui venga a protestare, essere stata la trista catastrofe cui soggiacque, non è ormai guari questa città, ostacolo foltissimo alla pubblica, e sollecita dimostrazione, che in memoria dell'estinto da per tutto chiedevasi. Ed a migliore conferma del vero non vuoi pretermettere di ricordare, che mentre lo spirito di lui volava generoso verso l'eterne sfere, quel truce morbo (il tifo) che lo trasse all'orror della tomba, giunto di già al colmo del suo distruttore dominio, a tutta lena infieriva contro questo allora sfortunatissimo suolo.*

L'accurato elogio di Giuseppe Cascio Cortese  
di Salvatore Accardi ©

*Laonde affievolito per sì fatta lugubre scena era d'ogni cittadino il coraggio, agitate le menti. Molti altrove un asilo cercavano, parecchi egri infelicamente trovavansi, e moltissimi le pubbliche cerimonie contristati fuggivano*

*Io dunque in tanta confusione, e miserando trambusto somiglierò la patria del Calvino a quella tenera madre, la quale vedendo strappata dalle braccia i suoi cari figli, e resa doma tantosto dalla forza di crudelissima ambascia, quasi stupida resta, nè fiato le rimane onde sciorre a pronte querele la voce,*

*Curae laeves loquuntur, ingentes stupent*



*Rifiorita poscia la salute, e qui la calma fatta reduce per essa, a perenne monumento di lutto per la perdita di lui, meditò sollecita la patria qualche cosa offerire. Tra le pubbliche dimostrazioni, che le prime si affacciarono alle menti, si attennero i più al generoso proposto di erigere per volontaria sottoscrizione un mezzo busto alla memoria di quel poeta. La gravità delle persone che a ciò fecer buon viso, ed il loro grande interesse, mi rincorano assai, che questo caro pensiero sarà mandato pienamente ad effetto. Altri con patetici versi ne piansero l'acerba ed onorata fine. E la nostra Accademia della Civetta neghittosa spettatrice del comun duolo punto non stettesi; avvegnaché orbata di uno de' suoi più forti sostegni a dimostrare almanco il suo cordoglio, di compiangerne apertamente la perdita bramosissima si dichiarò. Fu per ciò stesso, un'adunanza appositamente tenuta. A questa presedette il signor cavaliere Sammartano funzionante da Intendente, e della detta Accademia promotore caldissimo. Il cavaliere don Benedetto Omodei di tessere il funebre elogio l'incarco volenteroso si assunse, e che questo, ed altri componimenti a ciò relativi per mezzo della stampa si divulgassero la proposizione unanimamente fu ricevuta, e siffatto tributo di doverosa gratitudine non tarderà guarì, lo spero, ad aver luogo tra noi.*

**L'accurato elogio di Giuseppe Cascio Cortese  
di Salvatore Accardi ©**

*Né desso poteva di leggieri prima avverarsi, ché composta per la massima parte la succennata società di persone legate a pubbliche cariche, o sommamente amiche dell'estinto, o congiunte in parentela col medesimo, era indispensabile che tale bisogna fosse ita sempre a rilento; conciossiachè ai primi il tempo mancava per tosto rispondere all'impulso del cuore; ed ai secondi faceva pur mestieri, che il tempo medesimo, e la ragione avessero reso più sopportabile la funesta necessità di restare lontani per sempre quaggiù del loro dolcissimo congiunto.*

*E torna pure di qualche sollievo il riflettere, che laddove desio vengaci di consultare per poco l'istoria de' tempi andati, appo regni e città rifulgenti per coltura d'ogni maniera d'ingegni, rari non troveremo gli esempi, in cui uomini celebri hanno anche dopo molti anni ottenuto dalla patria non mai una lacrima di dolore (che questo l'ebbero già dal primo istante) ma un attestato pubblico del di lei cordoglio. Ciò al certo non per mancanza di dovuta estimazione verso i nomi di quelli, ma per ostacoli, cui l'uomo non è sempre in sua posta di rimediare prontamente. Recando il tutto alla somma io mi attendo che alcuno quindinnanzi non potrà affermare essere nel loco natio spenta, o menomata del Calvin o la memoria. E chi mai si avviserebbe ora da senno, che questa terra, ove accolti furono i suoi primi vaggiti, ed ove calda se ne conserva da per tutto l'immagine, non piangerà sul muto avello destinato a custodire la di lui spoglia mortale! Ah no, sia lungi da noi cosiffatto tristissimo augurio? mi gode anzi l'animo in poter dire ch'essa guarderà vigile e gelosa la gloria di questo suo benemerito figlio.*

*Da Trapani il 10 gennajo 1834*

Salvatore Accardi, maggio 2010